

LA MEMORIA

Pagine di storia
nel saggio
di Leuzzi e Gervasio

È in libreria il volume di Vito Antonio Leuzzi e Anna Gervasio, «Bari Torre Tresca Campo 75 PG Transit Camp N.1 Rifugio per sfollati», (Edizioni dal Sud, pp.118, euro 14). Pubblichiamo l'«incipit» del testo sulla storia del Campo.

«**I**l complesso di baracche di Torre Tresca per prigionieri di guerra allestito nei primi mesi del 1941, a distanza di un anno dall'entrata in guerra dell'Italia, come campo 75 pg, assunse nel tempo varie denominazioni, Torre Tresca, Carbonara, Via Bitritto, Santa Fara e mantenne in seguito, senza soluzione di continuità, la fisionomia di campo di transito, con una parte della struttura destinata ad un soggiorno più lungo. Le vicende del campo segnarono negli anni del conflitto l'evolversi della realtà concentrataria dell'Italia del regime fascista e l'esistenza di decine di migliaia militari britannici e del Commonwealth, arrivati persino dall'altra parte del globo, tra cui neozelandesi e australiani, sud africani, indiani, canadesi, catturati a Tobruk dalle forze dell'Asse. Poco dopo l'8 settembre 1943, il campo 75 pg ebbe una nuova caratterizzazione come struttura di accoglienza e rifugio per stranieri di diverse nazionalità soprattutto dell'area balcanica, sotto la gestione degli alleati e degli organismi internazionali, caratterizzandosi dopo la fine della guerra come punto di transito per profughi di trenta nazionalità ed infine come rifugio per famiglie di sfollati e senza casa delle periferie malsane e della città vecchia di Bari.



BARACCHE
Un'immagine
del Campo 75
di Torre
Tresca
risalente
agli anni '50

Torre Tresca, quando il campo di prigionia divenne «terra» solidale

Fu costruito nel 1941 e ospitò famiglie di Bari vecchia dopo l'esplosione nel porto del piroscafo Henderson

A partire dal 1950 il Comune di Bari assunse la decisione di destinare il campo a centinaia di famiglie del quartiere più antico di Bari, duramente colpito dagli eventi bellici, in particolare il bombardamento tedesco del 2 dicembre 1943 e l'esplosione del piroscafo C. Henderson, il 9 aprile del 1945, carico di pericolosissimo materiale bellico.

L'esplosione del 9 aprile che in pochi attimi spazzò via una intera categoria di lavoratori, in gran parte operai portuali (diverse centinaia) e rese inagibile gran parte del patrimonio abitativo della Città vecchia, determinò una vera e propria fuga di donne, bambini e anziani verso i quartieri periferici di Bari. Per alcuni anni molti nuclei familiari, in condizioni di estrema indigenza, furono collocati in aule scolastiche, scantinati di palazzi, rifugi antiaerei. L'estrema drammaticità dell'universo femminile in particolare delle vedove e dei numerosi orfani emergeva con tutta evidenza in una relazione del Sindaco di Bari, il farmacista Natale Loiacono, a pochi mesi dalla immane esplosione e dalla catastrofe che aveva coinvolto Bari Vecchia. Furono 118 le vedove dei lavoratori

deceduti con «orfani e orfane», 29 madri con solo orfani e 52 donne senza prole.

Torre Tresca con la sua complessa stratificazione tra guerra e lunghissimo dopoguerra si presenta oggi come un non luogo, deprivato della sua testimonianza fisico-architettonica e del suo significato dopo le demolizioni di tutte le sue strutture, dissolvendosi progressivamente anche dalla memoria pubblica. Solo le erbacce e una chiesa in muratura sembrano resistere ad un tempo totalmente rimosso e desertificato. Eppure la notorietà del campo a livello internazionale s'impose, ad esempio, nel corso dell'arresto del generale Nicola Bellomo, uno dei responsabili dell'organizzazione del campo nel 1941, e in seguito protagonista della difesa di Bari, all'indomani dell'armistizio Il generale Bellomo fu imprigionato il giorno dell'apertura del Congresso di Bari del Cln (28 gennaio 1944) e fu giudicato per crimini di guerra da una corte britannica nel capoluogo pugliese nel luglio 1945. Fu quello il primo processo nell'Europa liberata per un crimine di guerra compiuto nel campo di concentramento militare di Torre Tresca.